

Ester Monteleone

## IL SENSO DELL'AMORE

So solo questo – che dobbiamo amarci.  
Noi sulla stessa spiaggia della vita,  
Noi senza patria, che in cerca di terra lontana  
Alziamo la vela colmi di immensa nostalgia<sup>1</sup>.

Margarete Susman fin dalla sua prima pubblicazione *Mein Land* (1901) considera che il sentimento di nullità dell'esistenza ed il desiderio di adempimento aprono gli uomini al comune legame con l'essenza che li destina alla fratellanza, forma dell'amore. Sebbene sia stata pressochè dimenticata, la Susman è un'importante filosofa della cultura e delle religioni, nonché poetessa e teorica del pensiero ebraico e del pensiero femminile, che riflette con acutezza sulla tematica dell'amore, principale nodo teoretico della sua riflessione filosofica. Vicina al Circolo di Stefan George, allieva di Georg Simmel, collaboratrice di Martin Buber, redattrice della «Frankfurter Zeitung» fu amica ed ispiratrice di Ernst Bloch, György Lukács, Hans-Georg Gadamer, Franz Rosenzweig e Paul Celan.

Maturando il suo cammino personale in *Das Wesen der modernen deutschen Lyric* (1910), Margarete Susman elabora la teoria della *poesia* e del *simbolo* che costituiranno l'impianto filosofico delle successive meditazioni sull'amore. Dopo aver analizzato le diverse formazioni ed epoche culturali e la differente costituzione delle loro produzioni "rette", volta per volta, da un "pensiero specifico", la filosofa della cultura mette in evidenza come *nella lirica moderna il mito è l'intuizione di tutto*, il sentimento di un rapporto immediato con la totalità del mondo, espresso nella forma attuale che non si assoggetta al destino storico, ma si lega ad un contenuto sovratemporale, dando una *forma* al vissuto. Pertanto, nella configurazione dell'espressione lirica è ad opera la forza del

---

<sup>1</sup> M. Susman, *Mein Land*, Shuster e Loeffler, Berlin-Leipzig 1901, p. 64

*simbolo* «la forza capace di riversare l'io nella cosa intuita e di farlo morire e rivivere trasformato»<sup>2</sup>.

I simboli vengono creati quando un soggetto penetra in un oggetto e vi si annienta come entità indipendente, fondendosi con esso fino a dar vita a una nuova formazione oggettiva che indica con precisione qualcos'altro, la totalità altrimenti inaccessibile. [...] Nei simboli si realizza così l'unica relazione con il mistero dell'essere, unico legame metafisico che sia oggi possibile su un piano di sincerità: per questo Susman chiama addirittura 'angeli' i simboli lirici in quanto mediatori con il divino<sup>3</sup>.

Collegata a queste considerazioni, la tappa finale delle riflessioni sull'amore è *Vom Sinn der Liebe (Il senso dell'amore)* apparso nel 1912, il primo libro in cui il problema centrale dell'essere umano è stato affrontato da un donna, in maniera inconsueta per forma e procedimento: la Susman cerca di cogliere il problema dell'amore in termini concettuali e sistematici e al contempo nella sua assolutezza, ossia in termini poetici, *appellandosi alla totalità alla maniera femminile ed oggettivando i fenomeni alla maniera maschile*. Inoltre disegna il libro in modo da portare a colloquio fecondo, mirante ad una soluzione dei problemi di fondo, molteplici tendenze della cultura contemporanea: *il nichilismo nietzscheano, la filosofia della vita bergsoniana, la recezione di Goethe dell'ebraismo liberale*. Sebbene il suo tentativo, in quanto donna, sia stato male accolto da molti dei suoi contemporanei – come viene testimoniato dal giudizio severo di Lukács in una lettera del 1912 –, in compenso tale tentativo venne apprezzato da Gustav Landauer, come attesta una lettera scritta a Martin Buber del 19 Marzo del 1913, nella quale egli collega al nome della Susman l'esigenza di emergere di «uno specifico pensiero femminile», necessario per poter conseguire un «vero pensiero umano»<sup>4</sup>. D'altra parte, anche se *Il senso dell'amore* non ha trovato un'accoglienza pubblica immediata, ha esercitato un forte influsso sotterraneo su molti pensatori: le risonanze di quest'opera sono evidenti in Simmel (*Filosofia dell'amore*, 1907), in Arnold

---

<sup>2</sup> A. Czajka, *La donna, la decisione dell'amore e il desiderio metafisico*, in M. Susman, *Il senso dell'amore*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007, cit., p. 18

<sup>3</sup> *Ibidem*

<sup>4</sup> G. Landauer, *Sein Lebensgang in Briefen*, a cura di M. Buber e I. Britschgi-himmer, Rutten & Loening, Frankfurt 1929, vol. 1, p. 436

Metzger (*Über dialog und Liebe*) e soprattutto nel capitolo *Grunt in der Liebe* di Bloch, in *Spirito dell'utopia* (1971), che nella terza edizione viene ad intitolarsi ancora più significativamente *Così la donna e il fondamento dell'amore*.

*La riflessione sull'amore* rappresenta l'eco più eminente che risuonerà in altre opere della filosofa, tra cui, *L'interpretazione di un grande amore* (1951), quello di Goethe e Charlotte von Stein, un libro che costituisce un velato autoritratto della sua relazione con Bloch. La forza dell'amore sperimentata dal giovane Goethe nel suo legame passionale con una dama di corte più anziana di vari anni, viene analizzata nella sua capacità di *formare la personalità* e di *dar forma all'opera creativa*: la Susman descrive come attraverso questa relazione venga maturando *una figura umana con il suo situarsi nella costellazione sociale e cosmica*. In seguito, poiché nel libro dell'amore viene affrontato il ruolo della donna nel periodo romantico con particolare attenzione alla sua *produttività spirituale*, la definizione dell'essenza della donna trova un riecheggiamento nel libro sul romanticismo (*Frauen der Romantik*, 1929), attraverso figure storiche reali che riemergono dal passato, ed in particolare attraverso la figura di Rahel Varnhagen: ella veniva incessantemente "formando sé stessa", agiva e conosceva unicamente "partendo da sé", pur inglobando un enorme massa di conoscenze. È così che veniva affermandosi come donna che costituiva una propria sistematicità, che non si appoggiava ad un edificio puramente pensato, ma ad un sistema fatto di "sussulti viventi", composto di "verità vissute e sofferte" più di altre.

Cercherò di mettere in evidenza la significatività de *Il senso dell'amore*, testo illustre in cui la "poetessa, interprete e pensatrice", come suona l'iscrizione posta sulla sua tomba nel cimitero di Zurigo, accogliendo il messaggio di Goethe in *Conversazioni di emigrati tedeschi*, «L'amore non domina, l'amore forma e questo è ancora di più»<sup>5</sup>, riflette sulla *potenza dell'amore, sull'amore tra uomo e donna e sulla trasformazione dell'amore*, ponendosi domande che continuano a coinvolgerci e a rimanere senza risposta.

---

<sup>5</sup> J. W. Goethe, *Das Marchen*, in Id., *Unterhaltungen deutscher Ausgewanderten*, in Id., *Werke. Hamburger Ausgabe in 14 Bänden*, München 1988, vol. 6, p. 238; tr. it. di B. Arzeni e B. Tecchi, in J. W. Goethe, *Opere*, a cura di L. Mazzucchetti, vol. III, Sansoni, Firenze 1963, p. 309

## 1. *La potenza dell'amore*

È l'amore che non cessa di mostrare la strada dal temporale all'Eterno e dall'Eterno al temporale [...]. Dovunque l'amore viva, là è presente, all'interno di un mondo scisso in sé stesso, l'unità efficace in grado di legare e unire, anche oggi nel nostro mondo della scissione più profonda<sup>6</sup>.

Margarete Susman considera l'amore il sentimento religioso fondamentale che abbraccia ed unisce in sé stesse le due metà del mondo che si separano, *il caduco e l'Eterno, il vivente e l'Essente*. Sebbene siano passati quei tempi più felici, in cui proprio la conoscenza e il sentimento del non-essere di ciò che era terreno portavano l'essere umano a riposare più a fondo del cuore di un Essente, anche oggi, anche nel nostro mondo caratterizzato dalla scissione più profonda, dall'estremo distacco dall'Essere, *per il quale ogni Essere è divenuto più problematico mentre il temporale brilla più chiaro e variopinto*, l'amore vive nella potenza che esisteva prima delle religioni e che sopravvive a tutte le religioni in quanto mostra la strada dal temporale all'Eterno<sup>7</sup>.

In primo luogo, nella riflessione sull'amore la Susman procede partendo dalla storia della cultura, ossia richiamando le diverse configurazioni che l'amore ha dovuto assumere nelle diverse epoche culturali, attraverso le quali esso si è propagato e realizzato in forma sempre nuova.

[L'amore] proprio perché è ciò che non può andare perduto per l'umanità [...] [è divenuto] *proteiforme* [n.s.] assumendo la figura dell'epoca in cui vive. [...] Noi non amiamo come i grandi amanti del passato [...]. L'amore è divenuto per noi un compito diverso, e così poniamo all'amore domande nuove e riceviamo da esso nuove risposte. E così dietro alla risposta di ogni tempo e intorno ad essa si viene costruendo una prospettiva infinita che guarda verso l'allora del passato e verso l'allora del futuro [...]. Diviene certo che la forza che [...] unisce noi stessi al mondo a cui ci opponiamo è la stessa che incessantemente attraversa tutte le epoche<sup>8</sup>.

Questo è il cammino dell'amore attraverso il mondo storico dove si impossessa delle più profonde *opposizioni* della vita umana, in modo nuovo per

---

<sup>6</sup> M. Susman, *Il senso dell'amore*, cit., p. 46

<sup>7</sup> Cfr. *ivi*, pp. 45-6

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 47

ogni epoca, e fa sì che «i raggi del suo onnipotente calore le facciano confluire in nuove formazioni di vita»<sup>9</sup>. Ma, anche se l'essenza dell'amore consiste nel *fondere* tra loro forme di vita e fenomeni indipendenti, oggi, sottolinea la filosofa, la domanda dell'amore che non è *Mi Ami?*, bensì *Ami?* ci è divenuta estranea più di ogni altra.

Amarsi l'un l'altro [...] cela il più il più bruciante problema dell'amore in un mondo che, lacerato in soggetto e oggetto ha visto innalzarsi il soggetto sempre più potente [...] di fronte all'affondare della Divinità che una volta aveva raccolto in sé tutta l'oggettività, finché alla fine l'ultima oggettività comune è divenuta problematica e si è lacerata. E in un mondo ancora [...] più disperato [...] una nuova oggettività, fredda divinizzata [...] piomba sul soggetto e minaccia a sua volta di seppellirlo sotto di sé<sup>10</sup>.

Nell'epoca del nichilismo l'amore non è garantito dalla comunità religiosa, ma è l'amore dell'individuo, collocato in una costellazione caotica e senza regole, che si trova davanti al compito di porsi comunque in relazione con l'Essenza. L'amore del nostro tempo mostra il proprio carattere specifico di fronte al materiale del nostro esistere: la vita. Ma che cos'è la vita e, soprattutto, chi è l'individuo nel pensiero di Margarete Susman?

La vita è il sempre Uno, il permanente in ciò che perennemente muta, è il perennemente cangiante nella quiete interna, e ciascuna delle sue forme partecipa alla sua unità e al suo mutamento. Ogni forma è sé stessa e insieme il passare e divenire delle altre [...]; ogni vivente è sé stesso ed altro al contempo. È questa la grande metamorfosi organica, ciò in cui siamo inseriti e a cui ci opponiamo. Noi formati da essa, inclusi in essa, ci rivoltiamo contro di essa<sup>11</sup>.

L'autrice rileva che l'individuo formato dalla vita ed incluso in essa, si rivolta contro di essa come un onda vivente che si rivolta contro la cieca violenza del suo corso; è in questo momento che la vita accumula la massima quantità di forze in una *singola forma*, per poi riportarla dentro di sé in un'ultima indifferente metamorfosi: la *morte*. Tuttavia, la morte non rappresenta solo

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 48

<sup>10</sup> Ivi, p. 49

<sup>11</sup> Ivi, p. 50

l'ultima estrema vittoria del cieco accadere della vita che sopraffà la più possente delle forze compresse che la contrastano, poiché "in questo estremo urgere contro sé stesso dell'accadere della vita si viene a frantumare la sua potenza": la morte suscita e compie il rivoltarsi dell'individuo contro la vita, poiché genera la libertà nello schiantarsi della vita contro sé stessa. Così inizia la *metamorfosi della vita verso l'Essere*: «Tutto ciò che chiamiamo Essente, che percepiamo come Essente, sorge in questo punto e – che l'Essente ci si mostri formato o informe – tutta la nostra vita è una vita indirizzata verso quest'Essente»<sup>12</sup>. Nota Margarete Susman:

Così la vita si scinde nell'individuo. Si divide in due potenze separate: la cieca distruttiva violenza della vita portatrice di morte, che passa oltre scrosciando ed è destinata a risucchiare dentro di sé il vortice della forma individuale, e la metamorfosi rivolta contro il corso della vita, la forza diveniente della vita che si dispiega sempre più in alto e che si compie attraverso l'individuo. [...]. Nella direzione contrapposta al decorso della vita in cui si trova, egli innalza la parte della vita che gli è data, in una metamorfosi incessantemente crescente fino a farla divenire un mondo chiuso in sé stesso. Tale mondo [...] si eleva al rango dell'Essere al mondo oggettivo dei valori [...] al rango dell'Essere per noi da cui noi viventi senza quiete siamo esclusi con la forma trasformatrice che scorre in lui dalla vita egli tramuta l'attimo tremante della sua affermazione in un mondo orientato contro il mondo della vita<sup>13</sup>.

Il punto mobile del «confluire individuale di mille fili della vita»<sup>14</sup> è il punto dell'*infinita solitudine, al di sotto del quale si agita il mondo che lega insieme la vita organica mentre al di sopra di esso si innalza l'edificio del mondo inaccessibile dei valori, il mondo dell'Essere*. Tuttavia, sottolinea la filosofa, quando l'individuo attua con tutte le sue forze la rivolta contro la vita con l'intento di affermare la propria libertà, creando un mondo chiuso in sé stesso ed orientato contro il mondo della vita, *egli non può distaccarsi da essa*: è la vita che agisce nell'individuo, che lo mantiene, lo avvolge e lo crea, perciò solo attuando un'*alleanza con la vita*, noi viventi, possiamo servirci di essa e creare a partire da essa ciò che afferma la nostra libertà.

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 52

<sup>13</sup> Ivi, pp. 51-52

<sup>14</sup> Ivi, p. 53

Dopo aver considerato il rapporto tra la vita e l'individuo la Susman mette in evidenza la *significatività dell'amore*.

L'unica forza che, già prima della separazione tra cieca vita e vita impersonale abita nel tutto indiviso nella vita; che continua a procedere scrosciando al di sotto dell'individuo nella cieca vita involuta, mentre in lui si desta e si evolve [...] è tale forza che in lui diventa amore. Essa è l'unica forza che [...] non è generata contemporaneamente all'individuo, ma è lei stessa a generare l'individuo. [...] sorge come la forza anelante del divenire che vuole pervenire alla forma e che oppone al mero corso della vita la sua opera figuratrice in forme sempre più alte<sup>15</sup>.

Secondo il pensiero dell'autrice, nonostante l'amore faccia scaturire nell'individuo la *decisione* di rivoltarsi contro la vita e nonostante allontani l'individuo dalla vita attraverso la sua azione trasformatrice, spingendolo verso l'Alto, esso non permette che il legame tra individuo e vita venga reciso: *l'amore costituisce l'eterno legame della trasformazione della vita in Essere, nel cui punto mediano, per realizzarsi, crea incessantemente l'individuo come il legame singolare, svanente e irripetibilmente puntuale, tra questi due mondi*. D'altra parte è sulla *decisione* sgorgante unicamente dall'individuo, rivolta contro la vita, che poggia la forza dell'essenza trascendente dell'amore, poiché se non sorgesse mai un individuo, il mondo dell'amore sarebbe perduto in eterno.

Così, l'individuo, che è la prima vittoria dell'amore sulla vita, è anche il primo passo dell'amore sulla via verso sé stesso, verso l'amore infinito, onniavvolgente che è stato chiamato con il nome di Dio [...]. Questa è la meta eterna dell'amore per l'uomo, irraggiungibile ad ogni amore umano: far sì che il punto più anelante all'eternità [...] possa aver parte a ciò che gli è negato dalla sua originaria posizione nella vita, grazie alla forza di una più chiara comprensione del Divino [...]. E sulla intricata sorgente spirituale dell'amore, mai è stata pronunciata una formula più liberatrice di questa: *Là conoscerò così come sono stato conosciuto*<sup>16</sup>.

Dopo aver considerato il ruolo centrale dell'amore rispetto alla vita e all'individualità, la filosofa analizza *l'essenza dell'amore* (l'anelito), la grande significatività del *simbolo* e il ruolo dell'*azione*. In primo luogo nota che

---

<sup>15</sup> Ivi, pp. 56-7

<sup>16</sup> Ivi, pp. 57-8

[...] l'amore è *l'anelito* [n.s.] alla totalità nel regno della limitazione, l'anelito alla totalità nel regno del tempo, [...] [al quale] non può essere dato l'irraggiungibile a cui anela, ma soltanto la sua forma, la sua immagine [...] [ poiché] la notte della vita non può essere squarciata dallo splendore dell'amore<sup>17</sup>.

Pertanto l'amore è il guardare nell'impenetrabile che genera l'eterna forma umana del contemplare, il *simbolo*, ed è in virtù della sua forza innalzante e trasformante che noi siamo esseri simbolici, "vita che intuisce sé stessa e che concepisce sé stessa soltanto nell'immagine"; in questo modo, nello strato oscuro che sta *tra la vita e l'Essere eternamente inafferrabile brillano i simboli, che hanno in sé parte di entrambi*. Di conseguenza,

[...] i mondi che sorgono dagli individui sono destinati a rimanere immagine come la vita stessa, perché sono generati a partire dal materiale della vita; ma diventano immagini incorruttibili, essenti, poiché essendo lo spozializio dello spirito con la vita formando tra le due realtà il luogo mediano [...] essi trasformano la vita e la rischiarano in direzione dell'essenziale<sup>18</sup>.

D'altra parte, se nel conoscere e nel contemplare l'individuo può elevarsi liberamente, nell'*agire* è destinato a ritornare continuamente nella datità che gli è propria, ad impegnare sé stesso nella vita, poiché è questo il suo destino.

Considerando che solo attraverso l'impegno del contemplante, libero e attivo è possibile creare forme che, continuamente modificate, portano al superamento della nullità del dato, Margarete Susman osserva che se da una parte, nell'atto dell'amore l'individuo si trova in posizione dialettica con la vita, dall'altra si trova in posizione dialettica con l'individuo, a cui lo congiunge il sentimento di unità che scaturisce dall'alterità stessa, ma da cui viene diviso a causa della percezione degli esseri umani come separati. Per questo motivo *l'amore tende a conciliare l'opposizione che c'è tra il soggetto e l'altro in una superiore comunanza*:

[...] l'amore è il sentimento bruciante di essere una sola cosa [...]: quel sentimento che inizia con ogni moto del mio Sé che mi sia estraneo e spaventoso, e mi spinge a

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 59

<sup>18</sup> Ivi, p. 60

conciliarmi con me stesso e si eleva fino all'essere umano più lontano, più estraneo, fino al criminale e all'assassino, del quale non comprendo più l'anima, ma del quale sento tuttavia con bruciante certezza l'unità con me stesso. Amore è il soffrire per essere diversi e il più profondo soffrire per essere una cosa sola; e la sua eterna esigenza è conciliare l'alterità con l'unità<sup>19</sup>.

Ma in che modo l'amore concilia l'opposizione tra amante e amato? Come è possibile raggiungere l'unità? In primo luogo, l'amore spinge l'amante a percepire l'unità del vivente, come eterno *apriori* che precede ogni sapere e sentire; ma l'amore non si limita solo a questo *vedere*, poiché spinge l'amante a ritornare attivamente nell'oscurità della vita. Pertanto l'autrice osserva:

[...] finché viviamo dobbiamo vivere a partire dal luogo che ci è stato dato e, nel sentire e nel vedere l'intero, non ci è lecito sottrarci all'imperativo del singolare che ci è rivolto nel posto che occupiamo nella vita [...]. Può amare il prossimo come sé stesso soltanto chi nel suo agire mantiene presente l'intero che non può andare perduto [...] e chi da questo ordine dell'intero è chiamato all'azione singolare<sup>20</sup>.

Insomma, l'amore cerca l'intero in modo duplice: attraverso la *contemplazione* e l'*azione*. Innanzitutto, sospinge l'individuo *contemplante* ad ascendere (quanto più in alto egli giunge tanto più pura si forma per lui l'immagine della vita) per tramutare le cose in simboli, abbracciandole con lo sguardo finché sorgano nuove confluenze, nuove forme, nuove configurazioni simboliche. In secondo luogo, l'individuo intimamente solitario, che sta davanti al mondo a cui è rivolto, amando si vede impigliato nel singolare, su cui *agisce* tendendo sempre all'esperienza interiore della totalità, che conferisce al fare dell'amore quella sovrabbondanza interiore che trabocca oltre ogni agire. Pertanto, la Susman illustra l'impulso dell'amore a precipitarsi nella singolarità per inclinarla verso l'intero e redimerla dalla sua esistenza singolare.

Questo impulso, che è uno dei lati dell'amore divino, che come amore umano diviene direzione verso la totalità, infranto nella sofferenza e nella lotta della singolarità si sviluppa nel modo più potente e al contempo si ingarbuglia nel modo più intenso e più profondo nella pesante contraddizione dell'amore tra esseri umani, tra individuo

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 63

<sup>20</sup> Ivi, p. 64

e individuo.[...] L'individuo vuole essere infranto come cieca e caotica singolarità che preme per spezzarmi; vuole essere visto e sentito come una vita uguale alla mia, come una parte del tutto quale sono io stesso, che mi attira dentro di sé con l'inebriante allettamento dell'unità; vuole che io gli resista come libero e come amante, per poter agire su di lui come uno che comprende il proprio legame e la propria libertà in base alla sua unità con me e alla sua separazione da me<sup>21</sup>.

D'altra parte, è proprio attraverso la relazione amorosa, tremante, intricata, anelante e disperata tra individuo e individuo, che il simbolo dell'amante viene legato al vivere e al fare dell'amato ed in virtù di ciò essa, secondo la Susman, diviene:

[...] la più responsabile relazione tra gli esseri umani. Non vi è soltanto la vita stessa nel suo cieco essere singolare; ora un altro spirito compare tra il mio spirito e l'intero, e nelle sue mani può essere consegnato il suo gesto di seppellire o di districare il mio rapporto con la totalità [...] tale meta [...] può essere dischiusa ad opera dell'amore<sup>22</sup>.

*Attraverso la relazione d'amore, lavorando al simbolo dell'amato ed essendo fedele al suo simbolo, l'amore riceve il suo splendore dall'altezza del simbolo.*

Così, costruendo un fondamento antropologico-affettivo che costituisce il perno intorno al quale l'essere umano parte alla ricerca dell'Essenza, Margarete Susman ha analizzato la *potenza dell'amore* che attraverso l'*agire* ed il *contemplare*, si costituisce sia come legame tra il mondo della vita e quello dell'Essere, sia come legame essenziale su cui si fonda la *fratellanza*; da ciò deriva la *caritas* che ama la persona come creatura aspirando all'essenziale e cercando un ordine nella convivenza in cui sia possibile perseguire nel modo migliore il desiderio. Tale ordine favorirebbe nell'uomo, come nota Anna Czajka, attraverso il presentimento dell'essenza, la liberazione di forme sempre nuove, sempre più ricche più elevate, *trasformanti*.

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 67

<sup>22</sup> Ivi, p. 72

## 2. *L'amore tra uomo e donna*

L'antichissima originaria tragicità dell'amore tra uomo e donna è quella dell'ingresso di un assoluto nella vita. [...] Quel che conta non sono le persone, ma è l'amore che, essendo un assoluto annienta i singoli. [...] L'amore moderno [...] è l'anelito e il tentativo di confrontarsi con questa potenza da persona cosciente e libera [...] di trasformare tutte le forze consumanti della potenza estranea in forze creative [...]. L'amore diventa soggetto della *trasformazione* [n.s.]: è esso che crea, promuove, sviluppa, là dove aveva distrutto<sup>23</sup>.

Margarete Susman osserva una differenza decisiva tra *l'amore del passato* e *l'amore moderno*. L'amore delle grandi coppie del passato (il cui tipo principale è rappresentato da Tristano e Isotta) era caratterizzato dalla tragicità con cui esso irrompeva annientando la vita dei singoli, poiché ciò che contava non erano le persone, ma l'amore. *Nella nostra epoca* le cose stanno diversamente. L'amore qui è anelito dell'essenza e il tentativo di confrontarsi con la sua potenza da parte di «una persona cosciente e libera»<sup>24</sup>; al comparire dell'amore l'anima risponde con la *trasformazione delle forze di questa potenza estranea in forze creative e feconde per la vita*. Così l'uomo moderno non va in frantumi dinanzi all'amore, poiché si pone davanti ad esso come *creatore* e l'amore cessa di essere assoluta distruttiva per diventare “portatore di trasformazione” che “crea, promuove, sviluppa, là dove aveva distrutto”. L'amore moderno corrisponde all'impulso dell'anima alla propria eternizzazione, che culmina «nella nostra cultura in cui lo spirito filosofico dell'Occidente si è mescolato con il grave spirito religioso del cristianesimo»<sup>25</sup>. Si giunge così a un terribile isolamento dell'anima, che diventa drammatico con lo svanire dell' “Essere potente e splendente che le era di fronte”: con il crollo del “grande ponte comune” che portava a Dio, sono crollati anche i ponti che congiungevano gli uomini fra loro<sup>26</sup>. Al loro posto l'anima trova forme sempre più astratte e principi regolativi che sono distaccati dalla vita. *Qui si innesta la moderna tragicità della divergenza tra la vita e le forme dell'anima sempre più spiritualizzate*.

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 81

<sup>24</sup> Ivi, p. 82

<sup>25</sup> Ivi, p. 87

<sup>26</sup> Cfr. ivi, p. 88

Ma, anche nella modernità l'amore rimane l'eterna forza rivolta verso l'intero, «che passa attraverso l'individuo e ne fa la propria sorgente, [...] l'unica forza che concilia la vita e l'anima, che fa ininterrottamente saltare la limitazione individuale e assimila l'anima alla vita, ritornando al contempo senza posa alla sua sorgente, l'anima individuale»<sup>27</sup>; *l'amore si costituisce come unità della via inferiore con la vita individuale che tende a una vita sovra-individuale*. Di conseguenza, anche la limitazione dovuta alla «divisione dell'essere umano in due metà, a ciascuna delle quali manca una parte dell'altra»<sup>28</sup>, può venire superata attraverso l'impulso dell'amore rivolto all'unificazione: ciò è posto in evidenza dall'*amore tra i sessi*.

Al ritornare all'Unità, all'Uno e alla riunificazione la vita ha legato ogni piacere, il supremo come l'infimo; ogni dolore della vita ha legato alla singolarizzazione, alla separazione<sup>29</sup>.

Così la distanza tra anima ed anima, tra l'uomo e la donna, viene colmata attraverso l'amore che affonda le radici nella sessualità, a cui l'autrice conferisce il valore dell'oscura vita infraindividuale, poiché appartiene come la morte alla torbida vita non ancora trasformata. Ma,

[...] mentre la morte e la vita sono decretate fatalmente sopra l'individuo, il sesso è gettato nell'anima umana e sulla sua pura destinazione dell'amore come qualcosa che è tuttavia posto nelle sue mani e così eternamente intrecciato con lo spirituale, pesando come un incubo tenebroso, come un cupo, opprimente sogno proveniente dai primordi del mondo<sup>30</sup>.

Ancora una volta la Susman sottolinea che la vittoria dell'individuo sull'accadere della vita non si verifica attraverso il distacco da essa, poiché «libero non è chi tiene lontano da sé l'oscuro, ma chi esperisce la fecondità della vita proprio nel donarsi, nell'annientarsi uscendone più forte e più in alto, colui per il quale quel che doveva spezzarlo diventa una *trasformazione* [n.s.]»<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Ivi, p. 89

<sup>28</sup> Ivi, p. 93

<sup>29</sup> Ivi, p. 95

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> Ivi, p. 98

Attraverso tale trasformazione, dunque, il servizio reso dall'individuo alla vita nel sesso diviene un servirsi a vicenda per cui l'individuo non può cessare di offrirsi al servizio della vita, ma anche la vita è sottomessa all'individuo che le si dona liberamente e donando riceve da essa. Seguendo tale filo di pensiero, *l'ascesi* viene condannata dalla Susman come unilaterale dichiarazione di indipendenza dello spirito umano rispetto ai bisogni e alle forze della corporeità («L'ascesi riempiva la vita con le immagini di cui respingeva i contenuti»<sup>32</sup>).

Se la mancata considerazione dell'intrico tra amore e sesso rappresenta un problema significativo, Margarete Susman trova la soluzione nella modernità attraverso "l'immagine della vita offerta dall'arte", immagine pura della realtà che ha riconciliato i due lati della vita. Dato che sia l'amore che l'arte «hanno bisogno non solo di elevarsi al di sopra della vita, ma anche di riconciliarsi con la vita»<sup>33</sup>, *l'arte rappresenta la terra dove possono attecchire i germi di una nuova realtà dell'amore*<sup>34</sup>.

### 3. La trasformazione nell'amore

Attraverso entrambi i sessi passa parimenti la trasformazione della vita [...]. In entrambi attraverso il sesso penetra la cieca vita non trasformata, il circolo indipendente dell'accadere della vita.[...] L'ostacolo che intralcia l'uomo nel dare a compimento la propria vita è la sua oggettività [...]. L'uomo, che preme verso l'esterno, che crea, genera costruisce fuori di sé, non ritorna necessariamente dentro sé stesso. Egli porta a compimento la sua serie della vita al di fuori di sé [...]; per lui il baricentro della sua vita è la sua opera. [...] la donna per sua natura è superiore all'uomo [...]: entrando dentro di sé con la massima intimità, col più forte anelito a trovarsi [...] trova l'estraneo, la vita dentro sé stessa. Ma non è la vita [...] in quella salda forma che l'uomo trova nel suo contesto oggettivo[...]; è piuttosto la stessa caotica vita naturale originaria che la donna non può comandare<sup>35</sup>.

Così Margarete Susman illustra la differente trasformazione che la vita compie nell'uomo e nella donna. Mentre l'uomo è un essere che opera verso l'esterno,

---

<sup>32</sup> Ivi, p. 96

<sup>33</sup> Ivi, p. 102

<sup>34</sup> Ivi, p. 101

<sup>35</sup> Ivi, pp. 106-108

plasmando la sua natura in modo lineare portandola a compimento *fuori di sé*, *convertendola in un'opera oggettiva*, e trova come ostacolo per il proprio compimento l'allontanarsi da sé, la donna *ritorna dentro di sé*, sosta dentro di sé, attira il mondo dentro di sé, in virtù della *maternità* che è inscritta nella sua natura. Le riflessioni dell'autrice prendono l'avvio dalla "filosofia dei sessi" sviluppata da George Simmel, che aveva sottolineato la capacità della donna, grazie alla sua più ricca e intensa vita soggettiva, di mantenere in reciproca connessione ininterrotta tutti gli ambiti della vita – da quello sensuale-sessuale fino a quello spirituale – a differenza dell'uomo, in cui gli impulsi, gli interessi e i pensieri prendono corsi separati e autonomi. L'essenza della donna si rivela pienamente nella maternità, che costituisce secondo Simmel "la base generale" dell'umanità, in quanto «racchiude in sé, sostanzialmente o geneticamente, entrambi i sessi»<sup>36</sup>.

La donna, come sottolinea la filosofa, deve far fronte a imperativi opposti per trovare il suo rapporto con l'intero, poiché deve attuare un doppio compito per *preservare sé stessa*:

[...] in lei è intrecciata una vita estranea [...]. Dall'estraneo attraverso il proprio verso l'estraneo: così procede il cammino che il destino traccia alla donna contro la legge dell'anima. La donna deve impiegare la sua forza centrale, non soltanto contro la vita estranea incalzante dall'esterno come ogni organismo,[...] ma anche contro la vita estranea che è profondamente intrecciata dentro lei stessa e che [...] preme contro la sua vita<sup>37</sup>.

Pertanto, mentre l'uomo converte la sua disposizione naturale nell'impianto spirituale dell'opera, la donna deve «trasformare il sorgere della vita e il suo legame con l'essenza in una forza propizia per l'umanità»<sup>38</sup>. Ma qual è il fine di tale trasformazione nella donna?

---

<sup>36</sup> G. Simmel, *Das Relative und Absolute im Geschlechter-Problem* (1911), in Id., *Shriften zur Philosophie und Soziologie der Geschlechter*, a cura di Heinz-Jürgen Dahme e altri, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1985, p. 217, *Il relativo e l'assoluto nel problema dei sessi*, in Id., *Filosofia dell'amore*, tr. it. di P. Capriolo, Donzelli, Roma 2001, p. 117

<sup>37</sup> M. Susman, *Il senso dell'amore*, cit., p. 109

<sup>38</sup> Ivi, p. 110

Il simbolo della redenzione femminile nella maternità femminile è il partorire Dio.[...] Quel Dio che noi tutti portiamo velato dentro di noi – l'uomo deve svelarlo nell'azione che dà forma, la donna deve partorirlo nell'amore e nel dolore.[...] la via della donna verso la totalità passa attraverso la trasformazione del proprio sé. La donna non può partorire Dio finché non ha superato il suo primo Io naturale, nel quale essa vive più intensamente e soggettivamente dell'uomo, finché il suo simbolo non sia divenuto un simbolo proveniente da un tutto<sup>39</sup>.

Se il cammino dell'uomo verso sé stesso procede nello sfuggire al destino attraverso l'idea, il cammino della donna verso sé stessa procede attraverso l'impegno dell'amore entro il destino e attraverso la costante trasformazione del suo Sé, il cui fine non è solo quello di divenire madre ma il partorire Dio. Come nota magistralmente Anna Czajka:

Partorire Dio non è certo un parallelo blasfemo con la nascita di Gesù da Maria, ma piuttosto l'assunzione e interpretazione universalizzante di questa vicenda come generazione del regno di Dio, come creazione (a partire dallo slancio e dal desiderio della dedizione femminile) di una nuova realtà trasformata dall'amore e come amore; viene cioè ad additare il produrre, l'attuare nella realtà effettiva e vissuta quel mondo ideale che è solo concepito intellettualmente dalla mente maschile e che è destinazione della donna ricevere e assumere dentro di sé per trasformarlo in vita nuova [...]. Questa realtà non può essere Dio nel suo in sé oggettivo, a noi velato e nascosto, ma soltanto nel suo essere per noi e in noi, anzi tra noi [...] nostra origine<sup>40</sup>.

Il presupposto di Susman è quello di perdere il Divino come oggettività assestante e vincolante la comunità e la personalità umana: *l'amore rappresenta allora la nuova via orizzontale verso la Trascendenza verticale, che si deve realizzare attraverso la soggettività resa interpersonale, mediante l'incontro trasformante con l'altro.*

Così l'amore inaugura il cammino umano di unificazione interindividuale, interpersonale, che conduce alla piena integrazione dell'alterità individuale e sessuale, il cui fine è la creazione di una comunità concreta dell'umanità come figura fenomenica dell'amore divino. Se le culture sviluppatasi nel passato erano

---

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> A. Czajka, *La donna, la decisione dell'amore e il desiderio metafisico*, in M. Susman, *Il senso dell'amore*, cit., p. 37

determinate dallo spirito contemplante e costruttore dell'uomo, la cui intellettualità escludeva la partecipazione femminile al lavoro culturale, e solo a partire dalla Riforma la donna è potuta emergere dallo sfondo culturale, in modo tale che il volto del mondo "in cui l'uomo è l'occhio che guarda e si guarda" non è più immaginabile senza la "palpebra chiusa dello sguardo abbassato su di sé" della donna<sup>41</sup>, il nuovo amore dovrebbe essere in grado di fondare una cultura in cui si confrontino e comunichino fra loro forme di vita di popoli ed epoche diverse.

Nelle ultime pagine di questo importante scritto sembra raggiungerci l'appello alla liberazione dell'essere donna, che non può essere percepita come "maschilizzazione", come imitazione dell'aspirazione del potere attraverso il controllo dei rapporti con gli altri; al contrario, *si tratta di prestare attenzione all'agire e all'atteggiamento specifico della donna verso la vita, capace di conservare il legame con l'essenziale dell'essere umani; rispetto al freddo pensiero può apparire un sapere e un agire confuso, non ancora pienamente consapevole e padroneggiabile, ma è in grado di stimolare atteggiamenti e creazioni feconde. L'agire e lo spirito femminile, spinto sorretto da legami più profondi dovrebbe penetrare nella nostra società per radicarvi il collegamento con l'essenziale, con l'Essenza.*

Ma nell'epoca della post-modernità dove «lo scioglimento diventa un processo continuo, in cui niente ha il tempo di solidificarsi», come sottolinea Bauman in *Modernità liquida* (2002), l'amore potrà davvero rappresentare il mezzo attraverso cui *sarà possibile vigilare ed interrogarsi in forme sempre nuove sul senso del tutto?* In un mondo «fatto di liberalizzazione, flessibilità, competitività ed endemica incertezza»<sup>42</sup> dove «cerchiamo soluzioni personali a contraddizioni sistemiche»<sup>43</sup>, l'amore sarà in grado di costituire il fondamento su cui costruire la *comunità globale* che tanto ci manca? Anche se l'amore (insieme con la sessualità) è una sfera in cui si regola e si esercita il dominio sui flussi di comunicazione della società, una relazione istituzionalizzata che condiziona tutta la dinamica di una società caratterizzata dall'inaridirsi di tutti i rapporti umani, *l'amore potrebbe e dovrebbe diventare il principio del convivere tra gli esseri umani.* E l'amore tra uomo e donna, secondo l'antico archetipo, potrebbe essere

---

<sup>41</sup> Cfr. M. Susman, *Il senso dell'amore*, cit., p. 132

<sup>42</sup> Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, p. V

<sup>43</sup> *Ibidem*

l'occasione per trasformare i confini che separano le persone e le culture in luoghi d'incontro che mettono in luce la problematica molteplicità di *essere altri* e la complessità dello sperimentare *l'amore per l'altro*<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> Cfr. A. Czajka, *La donna, la decisione dell'amore e il desiderio metafisico*, in M. Susman, *Il senso dell'amore*, cit., p. 39